

**L'Italia  
dei misteri**



La sentenza della Corte d'appello di Napoli conferma: i capi dello Scudocrociato trattarono col boss e i terroristi per ottenere il rilascio dell'ex assessore sequestrato «L'Unità» esercitò legittimamente il diritto di cronaca

# Triangolo Dc-Cutolo-Br per Cirillo

## «Uno spiraglio di luce su anni di ricatti e affarismi»

La Dc ha trattato con Cutolo e con le Br per l'affare Cirillo. E L'Unità esercitò il diritto di cronaca: lo ha stabilito la Corte d'appello di Napoli con una sentenza che apre uno spiraglio di luce. L'ex direttore del nostro giornale, Petruccioli, «non punibile» per la diffamazione nei confronti della Dc, dovrà risarcire l'on. Scotti per l'accusa di essersi recato nel carcere di Ascoli. Amnistia per Cutolo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

**NAPOLI.** Ad attendere la sentenza siamo rimasti in pochi: Cutolo in gabbia, la Digos e qualche giornalista. Ma quando, alle diciassette in punto, dopo quattro ore di camera di consiglio, il presidente della Corte d'Appello, Enrico Valanzuolo, legge il verdetto torna l'atmosfera frenetica delle grandi occasioni, le telecamere e i flash. È una sentenza complessa. Ma il succo della decisione balza agli occhi: ci sono voluti undici anni, tante battaglie, ma finalmente si scorge un po' di luce. È acclarato da un collegio giudicante che la Dc, attraverso i suoi massimi dirigenti, patrocinò la sporca trattativa con la camorra e le Brigate rosse per liberare l'assessore Cirillo. E che l'Unità esercitò, quindi, in pro-

posito legittimamente il diritto di cronaca. Per questo motivo, la Dc «attraverso il suo legale rappresentante» dovrà sborsare le pene di giudizio del primo e del secondo grado, e non si procede nei confronti dell'ex direttore del nostro giornale, Claudio Petruccioli. Questi, invece, dovrà pagare due milioni e trentamila lire di risarcimento all'on. Vincenzo Scotti, unica parte civile residua del processo: i giudici evidentemente non hanno ritenuto provato l'ingresso del parlamentare dc nel carcere di Ascoli, di cui a suo tempo l'Unità aveva scritto sulla scorta delle informazioni contenute nel falso documento fornito dall'ex-redattrice Marina Maresca e materialmente confezionato dal fac-

ciendiere Luigi Rotondi. Del lungo processo sull'affare Cirillo, originato dalle indagini del giudice Carlo Alemi sul patteggiamento degli 007 e della Dc nel carcere di Ascoli e dalle querelle contro l'Unità di Scotti e dell'ex-senatore Francesco Patriarca (che è finito, intanto, in carcere per associazione mafiosa ed ha ammesso ormai che la Dc trattò con Cutolo e le Br ed organizzò la sottoscrizione per il riscatto), dopo undici anni di silenzi, depistaggi, morti ammazzati ed omertà, questo è quanto rimane. Nulla da stupirsi se Raffaele Cutolo, che se n'è andato via in catene, ma pimpante tra un mulino di telecamere, ne esce mondo come un angioletto: non si procede contro di lui per amnistia per il falso. E viene assolto dalla tentata estorsione nei confronti della Dc «perché il fatto non sussiste». E qui bisognerà leggere tra qualche tempo i motivi della sentenza per capire se i giudici gli attribuiscono un ruolo nella confezione del falso, oppure se non ritengono che egli - pur pilotando l'operazione dal carcere - abbia avuto altri scopi che esulano dalla «tentata

estorsione» delle promesse che i potenti dc gli avevano fatto durante la trattativa. Assolto un imputato minore, il commissario Ciro Del Duca, che omise di allegare agli atti di una perquisizione alcuni biglietti di uomini politici indirizzati a «don Rafele» (a quanto pare quell'omissione non è più un reato). Mentre per il gran via vai di 007 e camorristi nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, propiziato da cancellature, pasticci e falsificazioni nei registri all'ingresso, continuano a volare gli stracci con la conferma della condanna, pur lieve, comminata in primo grado, al direttore Cosimo Giordano e alle guardie carcerarie, Rosario Campanelli e Giorgio Manca, che tuttavia si avvarranno di alcuni benefi-

ci. Accolte quasi totalmente, dunque, le richieste del Procuratore generale Giandomenico Lepore. **Cutolo, Cutolo, vede che Galasso s'è pentito ed ha suscitato le ire dell'on. Scotti...** Di che si lamenta l'on. Scotti? È stato lui ad invitare la gente a pentirsi, e Galasso ha parlato. Cutolo, invece, lo vedete: rima-

ne qui in carcere, in sofferenza. **E di questa sentenza che ne dice? È soddisfatto?** Io dico che mi hanno riabilitato, sono d'accordo con quel che ha detto il Procuratore... Mi sono passato uno sfizio... A questo punto si va tutti dalla moglie di Cutolo, che ad ogni udienza ha accudito l'ex-capo camorrista portandogli puntualmente un bicchiere di latte ed una brocchia. **Signora, che vuol dire suo marito quando dice che «s'è passato uno sfizio»?** Vuol dire che per quanti ergastoli ha sulle spalle, questa condanna gli pesava molto. E la soddisfazione è bella: essere accusato ingiustamente per tanti anni, e poi arriva questa sentenza: si sente sollevato. E



L'ex ministro Antonio Gava

contento, contentissimo. Ed ecco le reazioni dei difensori di Petruccioli: «Un po' di luce sull'affare Cirillo - scrivono in una nota congiunta gli avvocati Fausto Tarsitano e Sergio Pastore - sulla sporca trama di ricatti, concessioni, affarismi e violazioni di leggi è stata fatta. La sconvolgente connivenza tra uomini investiti di rilevanti responsabilità di partito, capi della più sanguinaria organizzazione camorrista e della più pericolosa organizzazione terroristica è stata in parte disvelata. Ma non si è fatta ancora verità piena. Ricorremo in Cassazione. Ma già oggi con questa sentenza resta agli atti in modo incontestabile un'agghiacciante storia di degenerazione di troppi organi dello Stato a favore della Dc, dei suoi gruppi e dei suoi espo-

menti dell'epoca». La battaglia di venti continue su più fronti: la riferimento alle inchieste in corso presso la Procura della Repubblica di Napoli l'on. Antonio Bassolino. Dalla sentenza della Corte d'appello la Dc ne esce con le ossa rotte. Ha sempre negato di aver trattato con camorra e Br. Ed invece ora i giudici confermano che la trattativa è stata patrocinata dalla Dc e dai suoi massimi dirigenti. È un primo e importante risultato, che premia anni di battaglie. Ma l'iniziativa deve continuare perché emerga fino in fondo la verità e venga a galla - anche grazie alle altre indagini in corso ed al lavoro della Commissione antimafia - tutto il torbido dell'affare Cirillo ed il ruolo di protagonista nella vicenda che ebbe Antonio Gava.

## L'ex ministro all'Antimafia: «Indagate sui servizi» Siluro di Scotti a Gava «La trattativa c'è stata»

ENRICO FIERRO

**ROMA.** «Da anni il «caso Cirillo» mi perseguita. Sono ossessionato dal tentativo continuo, architettato da un'adeguata regia, di coinvolgermi in una vicenda alla quale sono totalmente estraneo, con l'unico vero obiettivo di colpire la mia persona per coprire responsabilità che sono di altri. Dopo le dichiarazioni del pentito Galasso (seppi da ambienti della camorra che anche l'onorevole Scotti andò ad Ascoli per incontrare Cutolo), Vincenzo Scotti parla davanti alla commissione Antimafia. Amareggiato, teso, an-

nuncia addirittura di essere «alla fine della sua esperienza politica». Poi attacca. Denuncia lo strano «silenzio» del suo partito su quella torbida vicenda che non tocca solo delle persone, ma la stessa democrazia italiana, e l'intera Democrazia Cristiana. Ammette, sillabando le parole, che nei tre mesi di buio totale che segnano il rapimento e la liberazione del braccio destro di Antonio Gava, «trattativa ci fu, e fu trattativa dei servizi segreti, e questo è fuori discussione». Perciò chiede all'Antimafia di «approfondire il comporta-

mento di Sismi e Sisdre durante il sequestro, dopo il sequestro e negli anni successivi». Forse si annida negli anfratti della nostra «intelligenza», lascia intendere, il misterioso regista che vuole coinvolgerlo a tutti i costi nel caso Cirillo per nascondere responsabilità altrui. Anche quelle di uomini potenti della Dc che vollero, promossero e gestirono la trattativa con Cutolo. Scotti è esplicito: «Chi ha sbagliato deve pagare. Chi allora trattò deve pagare, non gli si può permettere di infangare tutto il partito». Perché «io a quella trattativa ero fermamente con-

trario, la mia estraneità è totale ed assoluta. Per me era inconcepibile qualsiasi rapporto con la camorra». Ero per la linea della fermezza, aggiunge l'uomo che per anni è stato l'alter ego di Gava e del ferreo sistema di potere costruito a Napoli da «gaviani», «tanto che fui rimproverato dalla stessa famiglia Cirillo». Insomma, davanti all'Antimafia che sta scavando nei meandri dei rapporti tra camorra e politica, Scotti scarica Gava, l'uomo che Pasquale Galasso ha indicato come uno dei «referenti politici della camorra». E si appella al ricordo del «clima politico» dei primi

anni ottanta nel capoluogo campano. «Allora - dice - c'era grande tensione nel partito». Da una parte Gava, certo, ma sul fronte opposto gli «amici di Scotti» riuniti in «Napoli Nuova», «che si opponevano al «dominio» di altri gruppi all'interno della Dc». E proprio quella parte che si opponeva ai padroni della città, ricorda, venne brutalmente colpita dal terrorismo brigatista con l'uccisione del consigliere regionale Pino Amato. «È solo per un caso, perché chiamato a Roma da Forlani, quel giorno non fui ammazzato anch'io nella macchina di Ama-

to». Clima di furibonde lotte interne alla Dc in quegli anni a Napoli, ma anche di grandi tensioni sociali. Con la prima grande guerra di camorra scatenata da Cutolo, e con le Br che tentavano la conquista del Sud terremotato. Primo punto della piattaforma brigatista era l'opposizione alla «deportazione» dei senzatetto napoletani, e noi appoggiamo il titolo ottavo - ricorda Scotti - che prevedeva la costruzione di alloggi nella periferia della città». Quella legge non piace alla famiglia Cirillo, tanto che Mancino, all'epoca capo dei senatori Dc, lo convocò a Piazza del Gesù per informar-

lo di una telefonata dell'avvocato De Siena, difensore dei familiari - dell'assessore Dc. «Questo era il clima a Napoli, colleghi commissari, dovete tenere conto, per questa ragione Gava davanti al giudice Carlo Alemi dichiara di non aver mai visto in quel periodo il ministro Scotti». E non si capisce se quello di Gava fu un rimprovero o altro. È stata una ricostruzione politicamente lucida quella dell'ex ministro dell'Interno, carica di messaggi espliciti verso il suo partito e verso i «potenti» della Dc napoletana. «C'era chi puntava - ha detto - ad uno sviluppo della città tutto centrato sugli stanziamenti pubblici, con ampi voti registrati nella Commissione bilancio della Camera». Sono gli anni dell'ascesa di Paolo Cir-

ino Pomicino, l'ò ministro, l'uomo che ha inondato la città di migliaia di miliardi. Tutti finiti nel grande calderone della ricostruzione post-terremoto. Anche Pomicino, indicato da Galasso come uno dei politici amici della camorra di non aver mai visto in quel periodo il ministro Scotti. E non si capisce se quello di Gava fu un rimprovero o altro. È stata una ricostruzione politicamente lucida quella dell'ex ministro dell'Interno, carica di messaggi espliciti verso il suo partito e verso i «potenti» della Dc napoletana. «C'era chi puntava - ha detto - ad uno sviluppo della città tutto centrato sugli stanziamenti pubblici, con ampi voti registrati nella Commissione bilancio della Camera». Sono gli anni dell'ascesa di Paolo Cir-

ino Pomicino, l'ò ministro, l'uomo che ha inondato la città di migliaia di miliardi. Tutti finiti nel grande calderone della ricostruzione post-terremoto. Anche Pomicino, indicato da Galasso come uno dei politici amici della camorra di non aver mai visto in quel periodo il ministro Scotti. E non si capisce se quello di Gava fu un rimprovero o altro. È stata una ricostruzione politicamente lucida quella dell'ex ministro dell'Interno, carica di messaggi espliciti verso il suo partito e verso i «potenti» della Dc napoletana. «C'era chi puntava - ha detto - ad uno sviluppo della città tutto centrato sugli stanziamenti pubblici, con ampi voti registrati nella Commissione bilancio della Camera». Sono gli anni dell'ascesa di Paolo Cir-

Negli stralci del rapporto Viglietta, componente del Csm, la ricostruzione di un inquietante rapporto Le persone affiliate, i loro coinvolgimenti in episodi di malaffare «fotografati» dal giudice Cordova

# «Massoneria e mafia soci in affari criminali»

Da un documento del Csm affiora una parte del dossier di Agostino Cordova sulla massoneria. Storie di rapporti e collegamenti tra cosche e fratelli inuratori, tra massoni e malaffare spesso intrecciate agli interessi dei clan. Gelli attivissimo, legge siciliana zeppe di mafiosi «recuperate» all'obbedienza massonica. Fino al 1990 tracce di una strategia massonica per conquistare i magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**PALMI.** È il terzo paragrafo, quello intitolato «Attività criminali svoltesi in seno alla massoneria», del rapporto Viglietta, componente del Csm, quello che riassume gli aspetti più inquietanti dell'inchiesta di Agostino Cordova: una specie di lungo viaggio tra i misteri dei legami mafia-massoneria, mafia-malaffare. «Il vertice di Cosa Nostra era o direttamente iscritto alla massoneria, o ad essa vicino. Analoghe dichiarazioni hanno fatto altri collaboratori della giustizia e testimoni per quanto riguarda la «ndrangheta». Particolarmente significative appaiono le notizie su una loggia coperta di Vibo Valentia (trecentata anche da un alto magistrato): secondo la fonte (di Cordova, ndr) «attività delle logge di Vibo è la costante interferenza nell'esercizio dei

pubblici uffici, con il duplice scopo di garantire privilegi, anche illegali agli adepti, e di assicurarsi il consenso di clan mafiosi. Grazie a tali sistemi e grazie anche alla continuità nelle amministrazioni comunali (garantita da un senatore), le cosche Mancuso (di Vibo), Pimoliti e Mammoliti (Gioia Tauro) hanno acquistato numerosi terreni agricoli dei quali è poi stata cambiata la destinazione d'uso». Seguono esempi (evidentemente nelle carte di Cordova non pubblicate dal Csm, ndr) di investimenti mafiosi e di uffici comunali e statali in mano ai massoni nella zona, nonché di protezioni ottenute «tramite magistrati e funzionari». «Secondo altra fonte la massoneria reggina avrebbe avuto come programma l'eliminazione della imprenditoria libe-

ra dai lavori pubblici, l'eliminazione dell'associazionismo politico e l'inquinamento degli uffici giudiziari. Tre collaboratori di giustizia riferiscono (sempre a proposito dell'inquinamento giudiziario, ndr) poi un episodio di estrema gravità, suffragato da intercettazioni ambientali (che non vengono riferite, ndr). Ancora su mafia e massoneria. Dalla deposizione a Cordova di Di Bernardo si ricava: in Sicilia «il 12 settembre 1992 si tenne una riunione anche a richiesta di due magistrati iscritti alla massoneria, uno dei quali investito di responsabilità rilevanti nell'organizzazione (Presidente del collegio dell'Umbria). Riferisce di Bernardo che il prof. Catarsini, presidente del collegio siciliano «aveva ritenuto opportuno riunire il collegio dei maestri venerabili della Sicilia per fare approvare un documento che attestasse la presa di posizione della massoneria rispetto alla mafia, anche alla luce dei gravi fatti accaduti con l'uccisione di Falcone e Borsellino». Ricorda che Catarsini (sono le parole di Di Bernardo, ndr) mi telefonò alle Canarie, dove ero in vacanza, comunicandomi, turbato, la mancata approvazione del documento».

Infine, sull'argomento, un giudizio finale: «La tesi sostenuta è avanzata dal Grande Oriente d'Italia per le logge calabresi e siciliane è che si tratti di logge irregolari, non derivanti da quell'obbedienza. Ma tali affermazioni meritano attenta verifica, perché si può osservare che la natura cosiddetta irregolare sembra, spesso, null'altro che un espediente, e lo stesso prof. Di Bernardo ha dichiarato (a Cordova, ndr) che in realtà, nel 1989, Armando Corona le «regolarizzò», riconducendole nel Grande Oriente». In più, Di Bernardo, illustrando il significato di un appunto sequestrato nel corso di una perquisizione al Grande Oriente d'Italia ha sostenuto che il 12 settembre del 1992 ci fu una riunione massonica nel corso della quale Corona «lorando una versione diversa da quella in precedenza fatta alla Commissione inquirente, dichiarava che la P2 era stata evitata dagli americani per evitare il rischio di un sorpasso dell'allora Pci». Lo stesso Corona, secondo Di Bernardo, avrebbe fondato una loggia coperta. Forse di essa fanno parte i 1500 nomi segretissimi la cui esistenza lo stesso Di Bernardo avrebbe casualmente appreso da una lettera inviata da un misterioso personaggio al Gran

segretario della massoneria. Dalla mafia al malaffare. «Il dott. Cordova ha segnalato (al Csm, ndr) che persone affiliate alla massoneria risultano assai coinvolte in numero rilevante in vari procedimenti penali. Oltre ad alcuni relativi ad illecito procacciamento di appalti nel settore dello smaltimento di rifiuti urbani e rifiuti tossici. Sono state indicate le seguenti vicende: Autoparco di Milano. Funzionari di Ps Monteforte di Milano affiliati alla Loggia Angelo Fiaccabrino, legata alla base operativa dell'autoparco, anello di congiunzione tra clan mafiosi e ambienti politico-affaristici; Centro affaristico di Frosinone. Piduisi o massoni, legati a Gelli, sono inseriti nei centri di potere politico-amministrativo locale... la filiale della Permafex (Gelli) di Frosinone fu inaugurata con la presenza di un'alta personalità politica; Tangentopoli di Milano. Casi di Amorese e Carnevale, entrambi suicidi. Amorese, già segretario locale di un partito era iscritto alla loggia Garibaldi di Milano. Carnevale, anch'egli massone, sarebbe stato il cassiere di un partito politico e avrebbe indotto Amorese a versare tangenti a Larini e Balzamo.

**Caso Pilello di Palmi.** Pilello, iscritto in una loggia di Palmi, è implicato nella vicenda dei certificati di deposito sottratti in bianco al Banco di Santo Spirito (furto su commissione di 400 miliardi, ndr) e che si tentò di collocare a Reggio Calabria e a Palmi. La provenienza dei certificati è la stessa di quelli del caso di W.E. Kolbrunner (ex collaboratrice del ministro Martelli, ndr), in cui sono indagate varie personalità politiche. Dagli accertamenti su Pilello - chiarisce il documento del Csm - sorsero le indagini sulla massoneria. **Caso dei rifiuti di Napoli.** Riguarda il controllo della camorra sulla gestione dello smaltimento dei rifiuti, anche tossici e nocivi, attraverso illecite concessioni e collusioni con personaggi, anche politici, legati alla massoneria. **Caso Zilletti e Annunziata di Roma.** Annunziata, ex tenente della guardia di Finanza di Arezzo (patna di Gelli, ndr), e Zilletti, ex vicepresidente del Csm, sarebbero coinvolti nel crack della Compagnia generale finanziaria. Gelli risulterebbe banchiere occulto, finanziatore di gruppi imprenditoriali in crisi di liquidità. **Caso Usi di Cuneo.** Le indagini avviate dalla procura di



L'ex Gran maestro della massoneria, Giuliano Di Bernardo

Torino su tale Usi (funzionari e fornitori) hanno causato la messa in sonno della loggia di Cuneo. **Vicenda del conto protezione.** (al titolo del capitolo non compare alcuna spiegazione: quasi una conferma che la vicenda del conto protezione, in cui sono rimasti coinvolti Martelli e Craxi, sia in qualche modo stata connessa alle indagini di Palmi, ndr). **Terza corsia autostradale Roma-Napoli.** Secondo l'imputazione, gli accusati avrebbero ottenuto dall'impresa Bandiera di Agrigento circa un miliardo millantando credito di natura massonica presso il ministero dei Lavori pubblici e presso l'Anas. **Traffico di armi a Brescia.** Tuveri, maestro venerabile di una loggia di Brescia, è inquisito per traffico di armi;

dove impiantò una grande agenzia immobiliare... Era in stretti contatti con un magistrato, all'epoca in servizio in Liguria, nonché col questore e il prefetto. **Traffico di rifiuti tossico-nocivi a Savona.** F. Casanova e altri sono inquisiti a Savona per disastro doloso in un caso di internamento di rifiuti tossico-nocivi. Sia Casanova che gli altri inquisiti sono massoni. **Traffico di rifiuti urbani a Lecce.** Bucciarelli, massone, è stato arrestato per abusi nello smaltimento dei rifiuti urbani. **Caso dello smaltimento dei rifiuti urbani di Sassari.** In una ennesima vicenda concernente gli appalti per lo smaltimento dei rifiuti di Sassari, il massone G. Sanna si è ucciso il 7 marzo 1993... Sanna era stato direttore dell'autoparco comunale di Sassari.

Torino su tale Usi (funzionari e fornitori) hanno causato la messa in sonno della loggia di Cuneo. **Vicenda del conto protezione.** (al titolo del capitolo non compare alcuna spiegazione: quasi una conferma che la vicenda del conto protezione, in cui sono rimasti coinvolti Martelli e Craxi, sia in qualche modo stata connessa alle indagini di Palmi, ndr). **Terza corsia autostradale Roma-Napoli.** Secondo l'imputazione, gli accusati avrebbero ottenuto dall'impresa Bandiera di Agrigento circa un miliardo millantando credito di natura massonica presso il ministero dei Lavori pubblici e presso l'Anas. **Traffico di armi a Brescia.** Tuveri, maestro venerabile di una loggia di Brescia, è inquisito per traffico di armi;